



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

LA FALSA ECONOMIA E IL CANCHERO BUROCRATICO

Il Divino Maestro già disse all'uomo COL SUDORE DELLA TUA FRONTE TI GUADAGNERAI IL PANE, che è quanto dire — lavora e mangerai — Ma ai tempi in cui parlava il Divino Maestro non si erano sciolti i salutari problemi economici che tanto illustrano la così detta Civiltà moderna. Ora sapete cosa ci vien detto? MANGIATE SE VOLETE LAVORARE. Vedete bene che abbiamo fatto un certo progresso e che è un brutto confrontare quei tempi di aurea semplicità con questi, nei quali lo spirito economico, anzi la lesina ha toccato il suo apogeo. Ma però, ne spiace il dirlo, non viene rag-

giunto pienamente lo scopo cui mirano i signori economisti: i loro calcoli frattanto e le loro preziose lucubrazioni non ci hanno fino a qui portato che alla conclusione di una gretta verità: *che, cioè, chi meno spende più spende.*

Infatti esaminiamo con un rapido colpo d'occhio come va la faccenda nelle diverse amministrazioni dello Stato.

Prima di tutto ci salta agli occhi l'assurdo sistema degli aspiranti gratuiti. — Esso non ci sembra nè giusto, nè razionale. Tutt' uomo che presta l'opera sua debbe esserne retribuito. Arroge che da una caterva di impiegati che non percepiscono alcuno stipendio o che lo godono tenuissimo per lo spazio di alcuni anni, non si può ottenere che un servizio languido,

passivo e scevro di qualunque energia: quindi danno gravissimo per la macchina amministrativa e forse risultati contrari al R. e pubblico interesse. — Sana massima amministrativa sarebbe avere agli stipendi dello Stato pochi impiegati (s'intende il numero strettamente necessario), abili, di specchiata morale e convenientemente retribuiti. — Per tal modo si eviterebbero, oltre le immense spese di controllo per alcune aziende, le continue lagnanze altresì onde sono tutto giorno assediati i ministeri sprestando un tempo prezioso ad ascoltare le solite nenie e a far ragione di pretese o vere ingiustizie. — È naturale che non pagando gl' impiegati il Governo non si possa fidare di essi e che i medesimi si trovino sempre circondati da una serie di bisogni,

CUCINA ITALIANA



- Amabile fanciulla, le vostre sorelle attendono voi.
— Badate di non ridurmi come esse, che è meglio che sono al fuoco e son più dure di prima.

e immersi fino alla gola nella più degradante miseria. — Ciò premesso, chi negar potrebbe che la tanto vantata economia dileguasi in fumo ed è ridotta allo stato di lettera morta? — Spese ingenti di controllo, — Sussidj — e se ciò fosse poco per aggravare la R. finanza, vi suppliscono il cattivo servizio e la malversazione.

Una provida e generale riforma richiedesi dunque nelle regioni burocratiche. È tempo che un governo saggio ed illuminato faccia sparire, anche in tal rapporto, le tracce del passato dispotismo sotto la cui micidiale influenza s'ingenerarono tanti disordini e tanti abusi: e che il servizio dello Stato, per pietà della nostra finanza, sia ridotto alla sua più semplice espressione normalmente organizzato.

M. D. L.

UN ORDINE

DATO SENZA RIFLETTERE

Siamo noi sotto un Governo dispotico, o sivero sotto un Governo liberale?

Questa è una domanda, che per quanto di continuo noi ce la facciamo non sappiamo darci una precisa risposta, imperocchè i fatti ci dimostrano come possiamo giudicarlo nell' uno, e nell' altro modo. Il fatto che vi narriamo, per esempio, ci conferma esser più nel primo, che nel secondo modo! —

Un'ordine fulminantissimo fu dato agli artisti del Liceo da Candeli, col quale concedevasi ai medesimi, il termine di soli tre giorni, per sgombrare le stanze che servono loro di studio e ciò fu fatto perchè quelle debban servire, come di dormitorj pei militi. Siccome da alcuni di loro fu fat-

ta qualche lagnanza, e fu domandato il perchè fosse stata presa una così repentina determinazione, li fu risposto non potere il Governo spendere più d'avvantaggio per gli artisti!

In tal caso noi senza tema di essere tacciati d' intriganti e sapienti, potremmo essere in grado di dare un consiglio ai nostri Tutori, e diremo loro: che si togliessero le paghe a tanti fannulloni, ed ex-impiegati, i quali di altro non si occupano se non di brigare per nuocere alla Patria, e dir placas di chi è stato tanto misericordioso da lasciarli i loro appuntamenti; e con questi risparmi, che noi stimiamo vistosi, giovare a dei giovani e vecchi artisti, i quali si danno ogni premura per corredare la Patria stessa di oggetti degni dell' ammirazione di tutti! —

Più noi faremo notare un altro fatto, il quale siamo ben persuasi, farà eangiaro affatto pensiero, ai nostri Tutori medesimi —

Quando (per funestissima nostra disgrazia) le truppe Austriache occuparono la nostra, allora Toscana; da quel pio Governo fu mandata la Ufficialità, a visitare il Liceo in discorso perchè vi scegliessero l' alloggio pei militi. Or bene: appena questi videro a che uso serviva il locale, non solamente lo rispettarono; ma fecensi altresì meraviglia del Governo stesso, che aveva concepito un tanto tristo pensiero! Notate che quelli erano, e sono, nostri acerrimi nemici, e gente barbara!

E che! Vorrete voi forse mostrarvi più avversi degli Austriaci, per le arti belle? Eh via! non vogliamo, nè possiamo crederlo; nel petto dei patrii nostri maggiori, non possono allignare odii così vergognosi!

Noi per tanto ci convinciamo che sarà presa una subitanea riparazione; e tanto è vero che ne facciamo anticipatamente, i ringraziamenti — Amen

SPLUCIACANI

LA GITA DI DISPIACERE

E

IL BAGNO DI TERRA A LIVORNO

Non vi sorprenda, lettori carissimi, la stranezza del titolo, perchè non è che la verità.

Infatti, approfittandomi di una di queste così dette *Gite di Piacere* mi precipitai insieme con altre vittime sopra un Vagone di terza classe ed dovetti ben presto convincermi che se la spesa è tenue, il patimento è grande.

Nel tragitto da Firenze a Livorno, si è costretti a far la parte del *Negro in Carena* non essendo possibile muovervi da verun lato; tanta è la stiva in quei barilozzi pieni di acciughe con la testa. Ebbi poi luogo di notare, nella mia caligine filosofica, che, questo viaggio, benchè di corta durata, riepiloga nella sua brevità tutte le angustie e le noie di uno lungo, e crediatemi (anzi ne sarete convinti per prova) che quelle Due Ore rappresentano 7,200 piccole miserie, quanti sono i secondi delle ore suddette, lunghissime, eterne

« *Perché il dolor le conta.* »

Avanti pure. — Eccoci finalmente giunti tutti d' un fiato al sospirato Labrone: a questo lido beato dove gl' illusi si augurano nei loro delirj, di confortare gli aridi loro polmoni col refrigerante aere marittimo. Ma, oh Dio! qual disinganno gli attende sull' avara spiaggia! Come presto (appena cioè scesi dal Treno) svaniscono tutti i dorati sogni del dilettante dei *Treni diretti!*

Si trova assediato in un attimo da uno sciame di trucconi, di vetturini e di vampiri (*alias poveri e vagabondi*) che spoetizzandolo affatto lo sforzano a penose riflessioni su questa barbarie di fatto, in mezzo alla Civiltà di nome.

E le dolci aure marittime? — Oh non me ne parlate per carità, chè io m' accorsi di essere in riva al mare soltanto in forza d' uno spietato Libeccio che mi fece respirar polvere tutto il giorno.

E il bagno di mare? — Ma che bagno, se il bagno io l' aveva già fatto nel treno? Io mi trovava in un mar di sudore, onde fui costretto a concludere entro me stesso che aveva intrapresa una *Gita di dispiacere* per fare un *Bagno di terra* a Livorno.

E tutto ciò dico e confermo accettanti e stipulanti i miei compagni di disinganno.

Io N.

Dilettante Blasè